CAPO XI.

Il Collettivismo è una chimera

All'assoluto individualismo in cui oggi, per opera dell'economia liberale, con tanto danno dei lavoratori. è divisa e polverizzata la società, i socialisti vogliono contrapporre l'assoluto collettivismo. Siamo sempre di fronte a due eccessi; e la verità, che tiene il giusto mezzo, è additata dai cattolici nella collettività non della roba, ma delle persone nelle varie unioni pro fessionali, dirette a far rispettare ciascuna i propri diritti. Sicchè mentre il Liberalismo dice: « - individualismo assoluto di roba, individualismo assoluto di persone » - e il Socialismo soggiunge « - assoluto collettivismo di roba, assoluto collettivismo di persone» il Cattolicismo risponde a tutti e due: « - individualismo temperato di roba, collettività professionale di persone » —. Ma di questa dottrina della Chiesa in appresso.

Ora conviene mostrare l'assurdità, la deformità e la inattuabilità del *Collettivismo*, di questo sogno che da menti illuse è creduto d'oro.

\$ 1.°

Assurdità e deformità del Collettivismo.

Che s'intende per Collettivismo?

S'intende che la proprietà, tolta ai privati, passi tutta alla società. La sola società, dicono i collettivisti, ha diritto a possedere, e tutto deve essere esclusivamente di lei, vale a dire tutte le sorgenti della vita, terre e poderi, cave, miniere, fabbriche, macchine, attrezzi, ordigni, materie gregge, mezzi di trasporto, og-

getti di commercio e magari di scuola, tutto tutto deve divenire proprietà sociale e collettiva. Solo i beni di godimento, i frutti del lavoro, possono aversi in proprio possesso, come mercede, che la società collettiva dà a ciascuno, secondo il bisogno, e secondo il lavoro da lui fornito alla massa sociale. Lo Stato adunque pei collettivisti diverrebbe il grande economo, il grande padre di famiglia, che darebbe il vitto e il vestito a tutti i convittori, a tutti i figli suoi, i quali alla lor volta rimetterebbero allo Stato, alla massa collettiva, tutti i prodotti del loro lavoro.

Non è questo un sogno chimerico? Perchè questo disegno si effettuasse bisognerebbe innanzi tutto supporre che in tutti e singoli i componenti la massa collettiva fiorisse e dominasse costantemente l'onestà, la giustizia, il sentimento del proprio dovere, la pace, la discrezione, lo spirito del mutuo amore, del mutuo compatimento, e anche del sacrificio di ciascuno per tutti. Quanta moralità si dovrebbe supporre! Che regno di santi e di angeli! Il proprio dovere, nel più ampio senso della parola, dovrebbe compiersi scrupolosamente, da tutti: da chi comanda e dirige, e da chi obbedisce ed eseguisce!

Ma questo avviene tra gli uomini? Quanta ingenuità in chi lo credesse! Massime poi nel regno del Socialismo, secondo le cui dottrine, non v'ha nè Dio, nè spirito, nè vita futura, nè paradiso e inferno, nè re, nè padrone, nè vincolo indissolubile di matrimonio! A quale mente seria si può questo dare ad intendere?

Lo Stato solo deve possedere? Ma la natura, come abbiamo dimostrato, detta ad ogni individuo di possedere qualche cosa. Questo diritto alla proprietà è naturale nei singoli uomini.

Come si resiste a questo istinto, a questo bisogno che ciascuno sente in sè? Oh! alla natura non si rerali e civili? Il Collettivismo inaugurerebbe il regno degli zotici.

Degli zotici e anche degli schiavi. Si grida tanto per la libertà, si è sparso tanto sangue per conquistarla, e il Collettivismo ce la involerebbe col riso sul labro. E in che infatti si può ravvisare l'esercizio dell'umana libertà e dignità in una condizione, in cui noi non siamo padroni di nulla, in cui non ci possiamo muovere senz'ordine, e senza un buono dello Stato; in cui i diritti dell'umana natura sono nella massima parte misconosciuti, in cui il Dio-Stato è tutto, e l'uomo, come uomo, è nulla, considerato come un bruto che serve al lavoro, come una macchina fatta unicamente per produrre?

E la famiglia? Dov'è la libertà, l'amore, il santuario della famiglia nel Collettivismo? La famiglia umana nel Socialismo sarebbe meno unita della famiglia delle bestie; perchè queste nutrendo da sè i figli stanno e vanno insieme per vario tempo; invece i figli degli uomini sarebbero nutriti e educati, come dice il Bebel, per cura dello Stato nei pubblici Istituti, e i genitori non ci avrebbero da pensare affatto. Il Socialismo come non conosce vincolo di matrimenio, così non conosce vincolo e unione di famiglia coi relativi diritti e doveri. I figli son pari ai genitori, le mogli ai mariti. Che mostruosità!

Chi non vede che in questa guisa la natura è violentata? è violentata nell'individuo, è violentata nella famiglia, è violentata nella società. Tutto nel Socialismo è innaturale, perchè tutte le tendenze individuali e sociali, massime la libertà, la dignità e la perfettibilità umana, sono calpestate. Calpestate, perchè in questo beato regno impera un tiranno nuovo, un tiranno diro, un tiranno immane — lo Stato —.

Non si volevano nell'ordine vecchio i padroni, non

si volevano i capitalisti; e ora nell'ordine nuovo ti si fa innanzi un padrone che vale per tutti, un capitalista, un tiranno che non solo compendia in sè tutti quelli della vecchia società, ma li supera eziandio perchè esso è supremo, indipendente, assoluto *Potere*.

Nel Socialismo, come già s'è detto, l'individuomacchina non può muovere un dito se non a cenno del Dio-Stato e dei suoi funzionari. Che servitù, che tirannia, che vita dovrebbe esser quella! E ci fosse almeno il conforto religioso! Ma no: la religione nel Collettivismo non c'è, perchè manca Iddio; e per questo nessuna speranza di miglior vita al di là della tomba; quindi egoismo, e desio indomito di avere il paradiso qui in terra; quindi per conseguirlo quante ingiustizie, quante immoralità si dovran commettere, quante vessazioni, quanti strapazzi, quante violenze converrà infliggere al povero Uomo-macchina; e quante dovrà perpetrarne anch'esso! Ah! popolo infelice! colle più ampie e rosee promesse di libertà e di felicità tu verresti condotto dai socialisti alla più inumana schiavitù, alla più deplorevole infelicità nel Collettivismo!

E fin qui abbiamo considerato l'assurdità del Collettivismo, come sistema ripugnante alla natura dell'uomo, e avente una fisonomia ributtante pei mostruosi effetti, e per le esose conseguenze, che esso porterebbe nella vita individuale e sociale; ora passiamo a dimostrare la sua pratica inattuabilità.

§ 2.°

Inattuabilità del Collettivismo.

Come si attuerebbe il funzionamento di questa nuova società? E innanzi tutto, come si socializzerebbe la proprietà? I socialisti rispondono: col trasferire tutta la proprietà produttiva allo Stato, e col rilasciare ai singoli individui i soli beni di godimento.

È presto fatto! E la guerra sociale non distruggerà tutti e tutto prima che si effettui il Collettivismo? I ricchi si lasceranno spogliare, sia pur dalle leggi? Il danaro non sarà più una forza magica per la difesa della proprietà? Si guardi il passato! Ma, data pur la socializzazione della proprietà, è forse sempre facile in concreto distinguere i beni produttivi dai beni di godimento, mentre il più delle volte ciò dipende dall'uso che ne fa praticamente il padrone?

Un giardino, una casa, un cavallo, gli aghi, il filo ecc... possono essere beni produttivi, e di godimento secondo l'uso ch'io voglia farne. Si dirà: per togliere ogni dubbio, tutte le cose di doppie uso spetteranno allo Stato. Ma allora ogni individuo si dovrà rivolgere ad esso per ogni piccola cosa cento volte al giorno! È vita questa? può una famiglia tirare avanti così? e lo Stato come può aver tempo e persone a modo per rispondere a tutti? Si lasceranno forse questi beni ai privati? ma allora chi farà si che il privato consumi il solo necessario, e il resto lo porti nei pubblici magazzini? Non lo venderà, non lo regalerà segretamente, non lo sciuperà?

Un'altra domanda: lo Stato, che deve mantenere tutti i soci, quanta produzione dovrà ordinare, quale e quanta roba immagazzinare per rispondere ai gusti e ai bisogni di tutti? Ci vorranno statistiche per ogni giorno, settimana, mese ed anno. Che lavoro infinito! Ma poi il bisognevole si arriverà a determinarlo? chi giudicherà le cose di lusso? chi fisserà il necessario per tutti?

Si dirà: ciò si determinerà in base alle notificazioni che ogni famiglia dovrà per tempo inviare alle amministrazioni: così si formeranno i preventivi della produzione nazionale. — Passi ciò per i bisogni comuni, e per gli straordinarii? e per i cambiamenti nello stato di famiglia?

Qui un inconveniente è inevitabile: o non rispondere a tutti i bisogni, ovvero tenere per ogni eventualità capitali morti, merci ammonticchiate nei pubblici magazzini. E ad ogni modo la famiglia è costretta a far sapere tutte le sue miserie allo Stato per chiedergli il necessario, deve avere il pane fettato, per dir così, la stoffa misurata, e dipendere per ogni articolo dall'amministrazione sociale: or questa è perfetta schiavitù. E d'altra parte quanti impiegati! quanta burocrazia! quanto lavoro per l'annuale bilancio! E sopra tutto quanta fedeltà, onestà e galantomismo!

E questo per la vita animale. E per la vita intellettuale, per l'istruzione, pei divertimenti, pei trasporti, per tutti i bisogni morali di un popolo di milioni e milioni d'abitanti? Quant'inchiostro per le statistiche! E poi si appagherebbero tutti? E la vantata libertà, la millantata uguaglianza dei diritti di ogni socio? Oh! il regno di Babele!

Ma dato pur che si potesse determinare la misura della merce necessaria per soddisfare a tutti i bisogni fisici e morali di ciascun socio, anche dei più grandi Stati, sorgerebbe tosto la questione della distribuzione del lavoro sociale secondo un piano stabilito.

È forse cosa facile al Potere conoscere il numero, la robustezza, la capacità dei lavoratori d'ogni comune, d'ogni provincia, e tassare la qualità e la quantità della produzione che ogni piccolo centro ha da fornire allo Stato? E se i lavoratori emigrano per abitare paesi migliori, terre più feraci, e per essere più liberi dove non regna il Socialismo? E se quella misura di produzione fallisce per infortunii, e altre cause?

Ma il peggior guaio s'incontra nella distribuzione

siste almeno a lungo! Quindi anche attuato in un momento di violenta rivoluzione il Collettivismo, tosto i singoli tornerebbero per legge di natura alla proprietà privata - naturam expellas furca, disse Orazio, tamen ipsa recurret - E poi come concepire la proprietà collettiva senza la privata? Che cosa è la società? l'unione dei singoli. Prima sono gli individui, poi lo Stato, come prima sono i mattoni e le pietre, poi la casa che è formata di quegli elementi. Ora i diritti che sono nello Stato, suppongono i diritti che sono negli individui. I socialisti, pei quali non v'è Dio, debbono dire che i diritti dello Stato non sono che la somma dei diritti dei singoli individui. Donde verrebbero diversamente questi diritti? Ora, se i singoli non hanno diritto alla proprietà, come ce l'avrà lo Stato? l'individuo tanto preso in sè come considerato nello stato non cangia natura! Inoltre i singoli gruppi formanti la gran massa sociale, dice il Ballerini, le singole società collettiviste, i singoli Stati avrebbero l'autonomia, l'indipendenza, la libertà? ma come se non si ammette che l'abbiano prima i singoli individui? Nel collettivismo gli individui non sono autonomi e indipendenti, ma sono giumenti aggiogati al timon dello Stato. Nel collettivismo a ciascuno è assegnato l' ufficio, è distribuito il lavoro, è retribuita la mercede, tanto e non più. Quell'autonomia adunque che non hanno i singoli non dovrebbe avere neppure lo Stato, che di quelli risulta. Il Collettivismo è a sè contradicente.

Ma diamo che il Collettivismo già per un momento esista. Che avviene? L'esperienza insegna, e la natura ci fa sentire che l'uomo è più sollecito del proprio, che dell'altrui; più amante del suo, che del comune. L'individuo nel Collettivismo sa che il frutto del suo sudore non è suo, ma della massa sociale: sa che quello che avrà dallo Stato, come mercede del suo lavoro, non è tutto quello che produce, ma quello che ri sponde ai bisogni suoi e della famiglia; sa che nulla può metter da parte e accumulare, perchè allora diverrebbe mano mano proprietario privato, il che è contrario al collettivismo. Che avviene adunque? mancando lo stimolo spontaneo a lavorare, mancherà la premura, l'alacrità, l'intelletto d'amore. Quindi i lavoratori collettivisti saranno altrettanti disattenti, altrettanti noncuranti, poltroni, pigri, lenti come il bue che arando non va innanzi che a forza di pungolo. E allora addio profitto e incremento nell'industria, anzi addio sufficienza nella stessa produzione necessaria alla vita sociale. Il collettivismo diverrebbe tosto la società non del lavoro amato, del benessere, della prosperità, ma del lavoro forzato, della miseria, della fame e degli stracci. Oh il regno dei pezzenti!

E non è tutto.

Dovendo pensar lo Stato, e non i genitori, al mantenimento di chi nasce, crescerebbe facilmente la procreazione, la popolazione aumenterebbe sempre più, e con essa si moltiplicherebbe il consumo e il bisogno; mentre all'incontro, per la mancanza del privato interesse, non crescerebbe l'impegno al lavoro e la premura della produzione. A ciò si aggiungano i danni che cagionerà la concorrenza dei mercati esteri, e si vedrà se il Collettivismo possa mai essere il regno in cui tutti nuotino, come si vanta, nell'abbondanza dell'età dell'oro!

Nè basta ancora: poichè nel Collettivismo tutti debbono lavorare per mangiare, e l'ideale della vita è l'economia e la questione altissima dello stomaco, come potrà sperarsi ed effettuarsi il progresso e la civiltà privata e pubblica mediante lo sviluppo delle scienze, delle arti, della gentilezza e dei costumi mo-